LA VELA APPRODA IN SENEGAL

Dall'iniziativa di un italiano lo sport nautico spopola tra i bambini e gli adolescenti del paese africano. L'obiettivo? Sociale e sportivo con un pensierino alle *Olimpiadi*

A dicembre 2013 ha aperto a Ndangane la prima scuola di vela del Senegal.

«J'ai gagné!», "ho vinto!", grida entusiasta il piccolo Mohammed Sakho. A dieci anni è il più giovane tra i dodici concorrenti della regata di Optimist organizzata a Ndangane il 30 e 31 agosto. È proprio in questo villaggio del Delta del Saloum, nel Senegal Centrale, infatti che è sorta la prima scuola di vela del paese. L'idea è di Paolo Lodigiani, velista, cultore d'arte navale, fondatore della Demco Kit (società nota agli appassionati di autocostruzione) e appassionato d'Africa, che a dicembre scorso ha dato alla luce il progetto *Senevoile* (www.voile-senegal.com).

«Dopo un primo giro nelle scuole del villaggio per annunciare l'inizio del corso – spiega – ci siamo ritrovati una marea di adolescenti e bambini intenzionati a sperimentare nella vela. Avevamo fatto arrivare dall'Italia tre container di Optimist acquistati a prezzi di favore o ricevuti in dono. Vecchiotte per l'Italia, ma perfette per iniziare qui. Ho cominciato quindi io con una prima lezione, poi abbiamo ingaggiato un istruttore locale». L'obiettivo di *Senevoile* è anche quello di diffondere in Senegal uno sport finora relegato a circoli gestiti per lo più da occidentali nei villaggi turistici.

Mbaye Gning, l'istruttore senegalese, ha imparato ad andare in barca a vela quando era piccolo. È stato suo padre ad insegnarglielo, dandogli lezioni dopo aver finito il suo orario di lavoro all'hotel Nianing sulla Petite Cote. Tanti alberghi della zona offrono infatti ai turisti la possibilità di praticare la vela, su barche, windsurf e catamarani. Ma da oggi non solo loro. A Ndangane lo sport della vela sta diventando una sana attività formativa per i più giovani abitanti del villaggio.

«All'inizio – rivela Mbaye Gning – abbiamo avuto delle difficoltà con alcune famiglie. La vela era una cosa nuova, le sole barche esistenti qui erano le nostre piroghe da pesca o da trasporto, e i genitori dei bambini pensavano fosse rischioso. Poi hanno cambiato idea notando anche l'entusiasmo dei figli». A far loro cambiare opinione, è stata sicuramente anche la speranza di un brillante futuro per il proprio figlio, in alternativa a una vita di frustrazioni, di difficoltà e di tempo perso a far nulla a cui i giovani, inchiodati dalla disoccupazione, sono condannati in Senegal.

Due degli allievi hanno già sfiorato ad agosto il pensiero di uscire per la prima volta dal Senegal per competere in una regata in Marocco. «La cosa non è poi andata in porto – spiega Lodigiani – per problemi burocratici, ma la mia ambizione è quella di formare il primo team nazionale senegalese e di portarlo un giorno alle *Olimpiadi*. In quest'ottica l'idea è di identificare un gruppetto di bravi, portarli a livello di eccellenza e tra qualche anno farli partecipare a regate internazionali e farli venire in Italia per degli stage. Per questo cerchiamo volontari italiani che vogliano venire a insegnare e a cimentarsi comunque in un'esperienza stimolante».

Parole confermate dal diciannovenne Edoardo Borgia, che, dopo la maturità, ha scelto quest'anno delle vacanze alternative: «Sono rimasto a Ndangane nei mesi di luglio e agosto – afferma – per formare i bambini. Il momento più difficile per me è stato quello dei saluti finali».

Il prossimo appuntamento è a Dakar a dicembre con il primo *Campionato nazionale senegalese di Optimist*. Chissà che qualcuno non possa realizzare il sogno di Ibrahima N'Diaye, diciottenne, tra i più talentuosi del gruppo: diventare velista e andare un giorno in Europa. Non resta che augurare a lui e ai suoi compagni d'avventura il più sentito buon vento!

LUCIANA DE MICHELE